

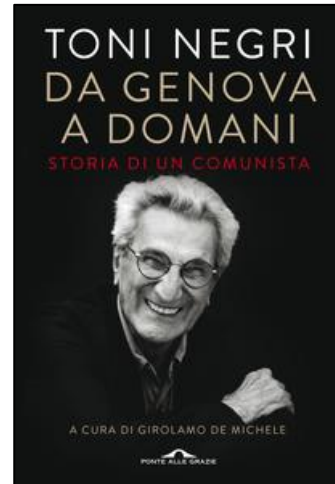
<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

giugno 2021

Storia di un comunista, tra singolarità e collettività

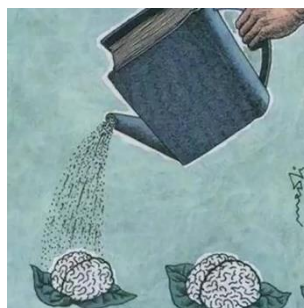
Il concetto di “moltitudine” identifica una coalescenza di singolarità e collettività. Si tratta di una figura in grado di contenere al suo interno la differenza del singolo e l’unità del collettivo. Non a caso, nella sua origine spinoziana la *multitudo* è legata all’idea di una transindividualità in cui i soggetti non sono già dati (in quanto individui preformati e introflessi), ma costruiti all’interno delle relazioni che costruiscono o subiscono nel reale in cui sono immersi. È questo carattere di intersezione tra i due livelli, singolare e collettivo, che permette alla moltitudine di distanziarsi tanto dall’idea di “individuo” quanto da quelle di “massa”, “folla” o “plebe”.

Questa combinazione di singolare e collettivo tesse la trama di quella *Storia di un comunista* raccontata proprio da chi al concetto di “moltitudine” ha dedicato riflessioni fondamentali: **Toni Negri**. Con l’ultimo volume, *Da Genova a domani* (a cura di **G. De Michele**, Ponte alle Grazie, Roma, 2020, 432 pp.) Negri aggiunge un tassello a quel racconto autobiografico iniziato nel 2015 (*Storia di un comunista*) e proseguito nel 2017 (*Galera ed esilio*).

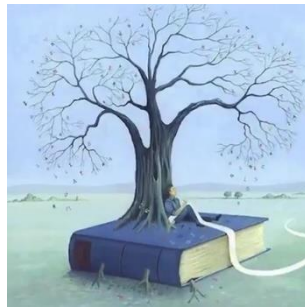


L'intreccio tra la dimensione "personale" (singolare) e quella "politica" (collettiva) è un tratto caratteristico della vita di Negri e dei volumi che la raccontano. Un intreccio che in *Da Genova a domani* è reso evidente fin dalle prime pagine. Il volume si apre dove il precedente *Galera ed esilio* si era chiuso, cioè con la decisione di Negri, alla metà degli anni Novanta, di lasciare l'esilio francese per fare ritorno in Italia. Ma le prime righe ci trasportano al 2001 e raccontano di Genova e della sollevazione contro la riunione del G8, un evento – meglio, l'Evento – collettivo che ha fatto da spartiacque per i movimenti di tutto il mondo segnando nel profondo generazioni di militanti, presenti e non nella città ligure. Dopo questa parentesi, Negri riprende la narrazione dal 1° luglio 1997, con il ritorno in Italia e la seconda *tranche* di carcere, la detenzione a Rebibbia e la "permanenza vigilata" a Roma.

Nella seconda parte il libro si snoda invece tra il 2003 e il 2013, ovvero tra la liberazione dal carcere e il raggiungimento del traguardo di ottant'anni di vita. Infine, la terza e ultima parte, occupa lo spazio temporale che va dal 2013 a oggi (compreso un *post scriptum* aggiunto in seguito allo scoppio della pandemia) e si intitola, in modo emblematico, "De Senectute".



Ogni parte si muove tra racconto autobiografico – con quel che ne consegue in termini di intimità dei pensieri – e riflessioni teoriche di ampio respiro, che spaziano dalla congiuntura alle diverse fasi della storia e della cronaca europea e globale, passando per i lavori e le opere a cui Negri, negli anni, ha dato vita e su cui ritorna qui con lucidità. Non è azzardato affermare che questo libro (e l'intero progetto autobiografico che lo comprende) restituisce a chi legge una temporalità completa e complessa, un intreccio di piani in cui la riflessione sul passato serve non a chiudere quest'ultimo, ma a riattivarlo in un presente già carico di futuro, in cui, come recita il titolo dell'ultimo paragrafo del libro, occorre “resistere per costruire”.



Verso la fine, Negri afferma: “la mia ricerca è sempre stata condotta insieme a chi lottava (in questo senso è sempre stata ‘conricerca’); e ho potuto, con i miei compagni, comprendere – ‘dentro e contro’ – la singolare causalità di questo processo: dove la disciplina del comando è un vile inseguimento delle sempre innovatrici arti della rivolta, della resistenza, del sabotaggio; dove lo sviluppo capitalista è sempre una risposta (quando non sia un’inconscia conseguenza) delle lotte del proletariato – e il comando capitalista, sempre, un tentativo di alienare, di neutralizzare e di corrompere il desiderio della moltitudine”. Queste frasi, in cui ancora una volta emerge l’unione di singolarità e collettività, ben racchiudono il senso

del progetto che Negri ha voluto sviluppare con la sua autobiografia: mostrare l'“hilaritas” della militanza, la fertilità di una forma di vita che respinge la “paura” grazie alla sua capacità, insieme pratica e teorica, di organizzarne la resistenza e di pensarne il superamento.

Elia Zaru

Scuola Normale Superiore
elia.zaru@sns.it